

## **Body Nature De Menezes-Neira**

### **Dell'art biotech e del corpo nel mondo**

Claudio Cravero

Gli studi degli ultimi cinquant'anni, tra cui le biotecnologie e la genetica, consentono di intervenire nello sviluppo delle forme viventi, adattando spesso i progressi della scienza a beneficio della società. Se da un lato queste pratiche, con le premesse e le minacce, nell'immaginario comune creano delle perplessità, dall'altro diventano invece riferimento per gli artisti e le loro ricerche. E questo perché permettono di utilizzare le biotecnologie come *medium* artistico.

Mentre gli avanzamenti della chirurgia plastica e dell'ingegneria tessutale, fino a poco tempo fa erano utilizzati dagli artisti con intento provocatorio, pur indagando a livello ontologico la coniugazione del corpo con il mondo (Stelarc, Kac, Orlan), oggi queste pratiche costituiscono semplicemente lo strumento con cui gli artisti scelgono di esprimersi. Allontanandosi infatti da una volontà trasgressiva, è presente un vivido ritorno al senso e all'intenzione di selezionare ciò che è atto a comunicarlo, ed è l'aspetto soggettivo ed esistenziale a oggettivarsi attraverso i *medium* prescelti. Il mezzo non caratterizza il tema, poiché sono la poetica, la narrazione e il messaggio espressi dal singolo a dare un senso ai mezzi usati.

In questa prospettiva è possibile leggere i lavori di **Marta De Menezes** (Lisbona, 1975) e **Dario Neira** (Torino, 1963) presentati nell'esposizione *Body Nature*. Inseriti nella macro sfera della *Bio-arte* e *Biotech Art* – a volte addirittura definiti *bioartisti* – i loro sguardi sono invece visioni del mondo spesso filtrate con gli strumenti tipici del laboratorio, e dunque propri della scienza, che parlano però di una precisa poetica dell'esistenza: del corpo biologico nel mondo. *Body Nature* rimanda alla natura intesa come corpo, ma anche al corpo in senso proprio, fatto di natura e in essa immerso, ossia agente vivente e comunicante nel mondo.

Presentare nello stesso contesto le opere di De Menezes e Neira significa rintracciare una matrice e uno spirito comune, un'affinità che va al di là degli strumenti e dei soggetti che, apparentemente simili, sfumano inoltre le categorie di genere maschile e femminile. La relazione dei lavori è in effetti riscontrabile nell'attenta, quanto critica, visione della realtà, la stessa che spinge entrambi a indagare i problemi etici sollevati dalle pratiche mediche e scientifiche impiegate e, più in generale, il loro modo di iscriversi nella società.

I lavori in mostra si caratterizzano, quindi, per l'impiego quasi esclusivo di materiali viventi (DNA, proteine, cellule, batteri) e, appoggiandosi alla ricerca clinica, mostrano come il corpo sia di fatto accomunato al resto del vivente in virtù della comune componente organica. E se uomo e mondo condividono la stessa natura, il corpo non è altro che il filtro attraverso il quale interno ed esterno comunicano.

*Proteic Portrait*, 2003/2007, di Marta De Menezes è ad esempio il ritratto proteico dell'artista. L'installazione si presenta come vero e proprio *atelier*, luogo della creazione e della sperimentazione. A differenza dello stereotipato cavalletto o dei mezzi espressivi più recenti utilizzati dagli artisti, si tratta di un laboratorio in cui si fondono esperienze artistiche e scientifiche, l'una funzionale all'altra per la costruzione, in questo caso, del ritratto dell'artista. È un *work in progress* che riunisce l'esito della scultura vivente (la sequenza di aminoacidi contenuta in una cella refrigerante) e il processo scientifico (strumentazioni, documentazione al microscopio in video, dettagli di protocolli) alla base della sua creazione. Lo studio del ritratto, inteso come rappresentazione del soggetto con le sue sembianze fisiche ma anche con gli aspetti psicologici e interiori, caratterizza inoltre *Functional Portraits*, 2003, sempre di Marta De Menezes e *Somato-Landscape* di Dario Neira. In *Funcional Portraits*, attraverso la risonanza magnetica funzionale (RMF o fMRI, *Functional Magnetic Resonance Imaging*), tecnica di *imaging* biomedico per valutare la funzionalità di un organo o un apparato, De Menezes ricostruisce una mappa cerebrale delle regioni del cervello impegnate in un compito specifico. Uno *scan-selfportrait*, sempre realizzato attraverso l'impiego di strumentazioni mediche come l'RMN (*Risonanza Magnetica Nucleare*), è *Somato-Landscape*, 2011, di Dario Neira. L'immagine ricreata dall'artista torinese è una

rappresentazione di sé all'osso, essenziale e organica, eppure ancora in grado di restituire le emozioni e l'intimità del soggetto. Addome, gambe e braccia – in una parola sola il soma, cioè l'insieme delle cellule del corpo – sono le regioni sottoposte a RMN e riprodotte nella composizione fotografica. Neira intende così riflettere sulla trasformazione del proprio corpo in paesaggio, nell'ambigua – quanto ricca di fascino – sensazione di esplorare il mondo interiore, poiché *Somato-Landscape* non è solo effigie ma è esperienza del corpo, del suo esistere.

Entrare nel corpo, secondo Roberto Marchesini, "*significa prima di tutto entrare nel cuore ontogenetico e ontologico dell'essere umano, nel pensiero e nelle emozioni*"<sup>1</sup>. Il paesaggio somatico percorso nella sua visualizzazione può diventare un territorio e, se convertito attraverso una simulazione virtuale, può trasformarsi in ambiente ed essere abitato. Abitare il corpo, per certi versi, equivale a un'interpretazione del nostro involucro come macrocosmo e microcosmo, una visione, cioè, dello spazio esterno in analogia con lo spazio corporeo, e viceversa. Per un'ecologia del corpo e del mondo che implica un "dialogo corporeo" sempre più responsabile.

I lavori di De Menezes e Neira parlano in un certo senso di una *terza natura*, dimensione che costituisce l'unione di arte, scienza e sacro – poiché conscio dei processi e dei meccanismi corporei – l'essere umano s'interroga da sempre sul mistero della vita e della morte. Questione che spinge l'uomo alla ricerca di attribuzione di senso all'esistenza e alla caducità della vita. Il disagio generato dal sentirsi dentro un corpo mortale può infatti alimentare psicosi fobiche, come la paura di microbi e virus portatori di malattie letali. In *Welcome (Doormat)*, 2011, ad esempio, lavoro *site-specific* di Neira per il PAV che consiste in uno zerbino perfettamente percorribile di grandi dimensioni, l'artista torinese imprime sulla superficie una scritta, *statement* di ingresso e benvenuto all'esposizione. La dichiarazione è costituita dal deposito di colonie batteriche saprofitiche, predisposte nella stessa concentrazione microbica che è possibile trasmettere attraverso una stretta di mano. È il benvenuto nella dimensione batterica che inevitabilmente ci circonda in qualsiasi ambiente<sup>2</sup>, microbi che ossessivamente e compulsivamente cerchiamo di debellare con gel disinfettanti e detergenti, trascurando invece il loro aspetto di preservazione dalle patologie<sup>3</sup>. Il desiderio di controllo della vita organica, batterica, o dell'eterna giovinezza generata dal timore della morte, riporta inoltre alla luce un pensiero transumanista, dove cioè il corpo è solo un'interfaccia della mente meramente funzionale e dove la mente, estremizzando, può vivere autonomamente collegata a un corpo robotico. Secondo Roberto Marchesini, invece, "*il corpo si agglutina nella coscienza*"<sup>4</sup>, vale a dire rappresenta l'insieme degli apparati biologici e coscienziali che, con l'esperienza (collegandosi agli empiristi inglesi e alle più nuove teorie gestaltiche) recupera le pulsioni e le emozioni che molecularmente hanno origine nel nostro corpo<sup>5</sup>.

*Untitled (Forever)*, 2010, ancora di Neira, si presenta come celebrazione testuale in cui confluiscono pensiero artistico, pratiche mediche e sfera emotiva. Su un lembo di garza è ricamata, con aghi chirurgici lasciati a vista e fili da sutura, la scritta "forever". È la trascrizione poetica del comune desiderio del permanere, di sopravvivere, appunto, per sempre. Pertanto, come ben rappresentato nella "tela" di Neira, a restare immutata è e sarà solo l'illusione di un'eterna durata. Poiché i fili di sutura, poco alla volta, anche se con tempi più lunghi rispetto ai reali tessuti organici, saranno riassorbiti dalle fibre in cotone a contatto con l'ossigeno. Scomparendo.

Per i due artisti il mistero della nascita e della morte, al di là della natura biologica del corpo e senza connotazioni religiose, è infine connesso al sacro, manifestazione e rivelazione della parola.

---

<sup>1</sup> Roberto Marchesini, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Ed. Bollati e Boringhieri, Torino, 2002, p. 209

<sup>2</sup> Mario Perniola, *Il Sex appeal dell'inorganico*, Einaudi, Torino, 1994, p. 67

<sup>3</sup> Roberto Marchesini, *Ibidem*, p. 216

L'autore sostiene che "*La cultura urbana si fa promotrice di un'idea di pulito intimamente connessa con l'asetticità, dando vita a una sorta di rivolta nei confronti di ciò che è organico; dalla biofobia, paura dei microorganismi presenti negli espettorati, feci, liquidi organici, alla zoointolleranza, fastidio verso ogni forma animale (larve, acari, zoonosi, insetti, parassiti)*".

<sup>4</sup> Roberto Marchesini, *Ibidem*, p. 217

<sup>5</sup> Candace B. Pert, *Molecole di emozioni. Il perché delle emozioni che proviamo*, Ed. Tea, Milano, 2007, p. 83

Mentre De Menezes lo analizza utilizzando le parole del verso evangelico di Giovanni attraverso *In the beginning there was the Word*, Neira, con *Claustrum*, lo indaga ripercorrendo un'altra narrazione: *Le ceneri di Gramsci* di Pier Paolo Pasolini.

*In the beginning there was the Word* (In principio era il Verbo), 2008/2011, frase tratta dal Vangelo di Giovanni 1:1-18, è anche la genesi del lavoro di Marta De Menezes. Su una Bibbia antica, aperta alla pagina del Vangelo giovanneo, prendono forma dei germogli. Eco di una tradizione natalizia portoghese tipica della regione dell'Antelejo, l'installazione è una riflessione sul mistero della vita. Nascita, crescita e morte sono indagate dall'artista come processi intrinseci al mondo naturale, ma spesso filtrati attraverso credenze popolari radicate nell'immaginario collettivo, nella religione, o alimentate dalle promesse della tecnologia informatica. Nessuna forma di vita è dunque data per sempre, ogni cosa è sottoposta al cambiamento, e *In the beginning there was the Word* è la dimostrazione di come un'opera d'arte possa essere letteralmente vivente e soggetta al ciclo inizio-fine. Anche *Inner Cloud*, 2003, altro lavoro dell'artista portoghese, si può collocare in questo scenario. Ispirato per certi versi al *Memoriale del Convento* (1982), romanzo del Premio Nobel per la Letteratura José Saramago, in cui i protagonisti Baltasar e Blimunda seguono una macchina volante realizzata con le anime delle persone morte per sfuggire alla peste nera che ha colpito l'Europa, e le cui anime sono descritte come nuvole, *Inner Cloud* è costituita dal DNA dell'artista riversato in provetta. A contatto con l'etanolo, il DNA non si mescola in un'unica soluzione con il liquido, forma anzi una sorta di nuvola fluttuante. Agitando il contenitore, la nuvola si evidenzia permettendo la visione a occhio nudo di agglomerati molecolari di DNA. *Inner Cloud* costituisce allora per De Menezes un interrogativo: "la nostra anima risiede nel DNA?"

In *Claustrum*, 2011, invece, *Le ceneri di Gramsci* di Pier Paolo Pasolini rappresentano il prestito narrativo dell'installazione sonora di Dario Neira. Modulato in dodici sequenze, seguendo temi quali la natura, il corpo e il tempo, il percorso audio messo a punto dall'artista dà vita ad un'entità acustica ibrida dove a ogni parola può corrispondere un passo, un respiro, un battito. La molteplicità di significati contenuta nel lavoro di Neira si esprime così attraverso l'orchestrazione del particolare rapporto tra il linguaggio e l'immagine evocata dalla parola. Il sacro diventa poesia per fecondare il corpo di realtà, per far parlare le cose attraverso la mente e l'emozione. E coincide con i gesti e le cose semplici del quotidiano, riconducibili alle azioni e agli impulsi del corpo come il respirare o l'involontario movimento del cuore per arrivare alla morte e alle sue ceneri, simbolo ultimo di unione tra l'essenza materica umana e la terra che la conserva.